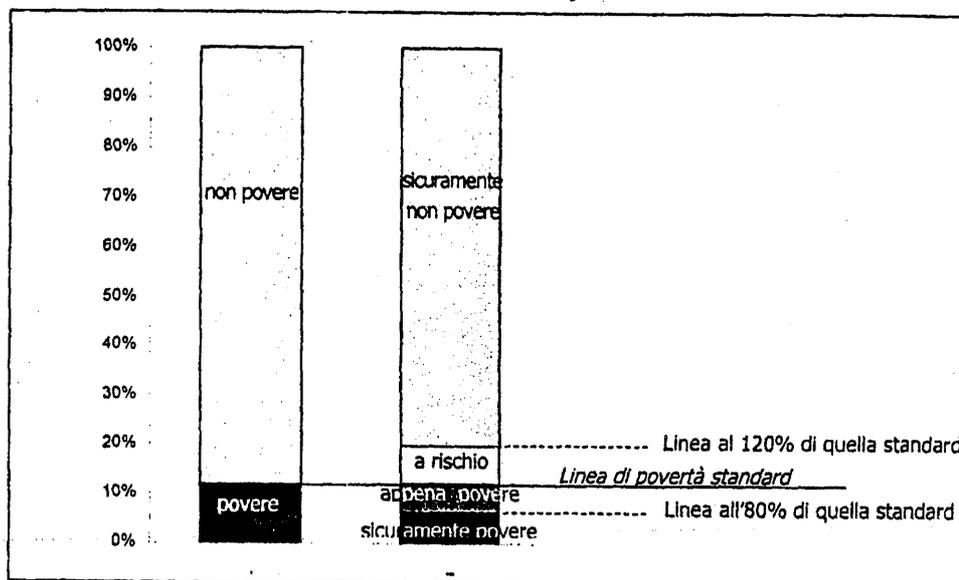


**Figura II.5 - Famiglie povere e non povere in base a diverse linee di povertà relativa**  
*Anno 2000, valori percentuali*

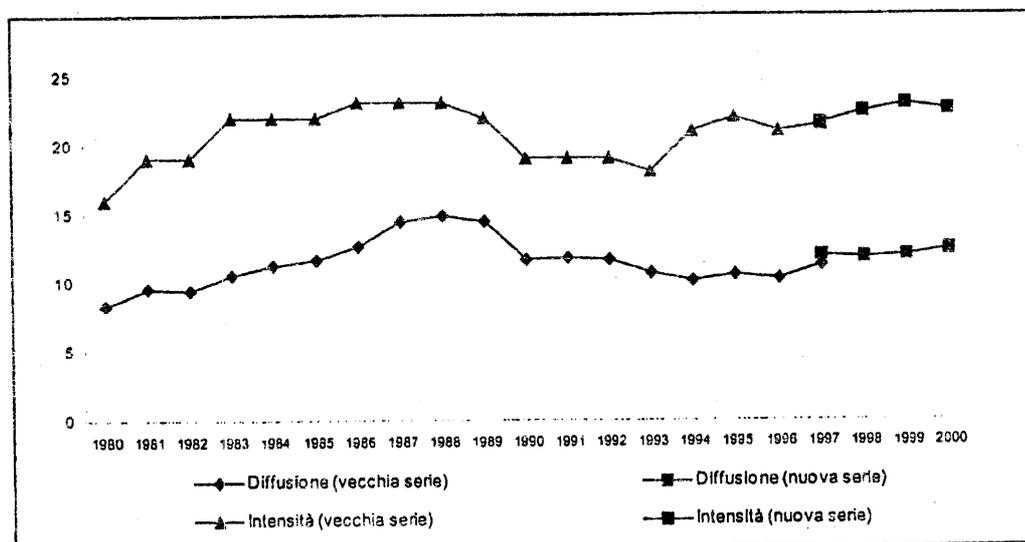


#### *Evoluzioni di medio-lungo periodo della povertà relativa*

Uno degli aspetti più delicati della misura della povertà è che questa, se definita in termini relativi, ossia se misurata in relazione al tenore di vita medio della popolazione, risulta influenzata dalle fluttuazioni di breve periodo del prodotto interno lordo. Posizionare, infatti, la linea della povertà in termini del tenore di vita medio fa sì che la prima si muova nella stessa direzione del secondo: un innalzamento (abbassamento) del tenore di vita medio sposta verso l'alto (verso il basso) anche la linea di povertà. Ciò può determinare effetti sulla stima del numero di famiglie povere, se la spesa per consumi di queste ultime non cresce esattamente in linea con quella della popolazione nel suo complesso. Un aumento delle distanze relative tra poveri e non poveri non implica tuttavia un peggioramento assoluto delle condizioni di vita dei primi.

L'evidenza empirica a nostra disposizione conferma quanto osservato in altri studi: l'evoluzione della povertà relativa per l'Italia nel periodo 1980-2000, tenuto conto della rottura nella serie storica nell'ultimo quadriennio del periodo considerato, mostra un andamento moderatamente pro-ciclico. Sono infatti gli anni nei quali la crescita è stata più contenuta o si è addirittura invertita di segno – emblematico il dato del 1993 – quelli in cui la povertà ha registrato le maggiori flessioni (Figura II.6).

**Figura II.6 - Diffusione e intensità della povertà relativa in Italia**  
*Anni 1980-2000, valori percentuali*



### *La povertà assoluta*

La nozione di povertà non è solo relativa: è possibile infatti concepire anche uno stato di privazione direttamente definito in termini di incapacità di acquistare un paniere di beni e servizi essenziali, appena sufficienti a conseguire uno standard socialmente accettabile, sganciato dallo standard di vita medio della popolazione di riferimento.

Il valore monetario del paniere di beni e servizi essenziali, con cui si identifica la linea di povertà assoluta, è calcolato dall'Istat, all'interno dell'indagine campionaria sui consumi delle famiglie italiane. La struttura merceologica del paniere è riferita ad un anno base, il 1997, mentre il valore monetario del paniere è stato opportunamente rivalutato al 2000. L'insieme dei beni e dei servizi essenziali comprende una componente alimentare, una componente per l'abitazione, una componente relativa alle quote di ammortamento per i principali beni durevoli (frigorifero, lavatrice e televisore a colori) ed una componente residuale, determinata in modo forfaitario - una quota della spesa alimentare -, per tenere conto di altre spese (trasporto, vestiario e calzature, cura della persona, cultura e attività ricreative). Il paniere esclude la spesa sanitaria e quella per l'istruzione, nell'ipotesi che le famiglie indigenti accedano gratuitamente alla fornitura di tali servizi.

Nel 2000 la linea della povertà assoluta per una famiglia di due componenti ammonta a circa 1 milione 55 mila lire, un valore inferiore di 514 mila lire alla corrispondente linea di povertà relativa e di circa 200 mila lire alla linea all'80% utilizzata per individuare i "sicuramente poveri" dal punto di vista relativo. La soglia per una persona sola, pari a 704 mila lire, è comunque superiore alle soglie di reddito oltre le quali si perde il diritto all'assegno sociale o al Reddito minimo di inserimento.

**Tavola II.6 - Povertà assoluta per ripartizione geografica**  
*Anni 1997-2000, migliaia di unità e valori percentuali*

	NORD				CENTRO				MEZZOGIORNO				ITALIA			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
<b>Migliaia di unità</b>																
Famiglie povere	166	171	140	163	76	94	108	116	743	701	790	675	985	966	1.038	954
Persone povere	381	422	325	383	230	257	340	341	2.387	2.263	2.612	2.213	2.998	2.942	3.277	2.937
<b>Composizione percentuale</b>																
Famiglie povere	16,9	17,7	13,5	17,1	7,7	9,7	10,4	12,2	75,4	72,6	76,1	70,8	100,0	100,0	100,0	100,0
Persone povere	12,7	14,3	9,9	13,0	7,7	8,7	10,4	11,6	79,6	77,0	79,7	75,3	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Incidenza della povertà</b>																
Famiglie	1,6	1,7	1,4	1,6	1,8	2,2	2,6	2,7	10,5	9,8	11,0	9,4	4,6	4,5	4,8	4,3
<b>Intensità della povertà</b>																
Famiglie	17,3	15,9	18,5	15,4	16,5	16,7	18,9	20,1	19,1	21,2	19,8	19,9	18,6	20,0	19,6	19,3

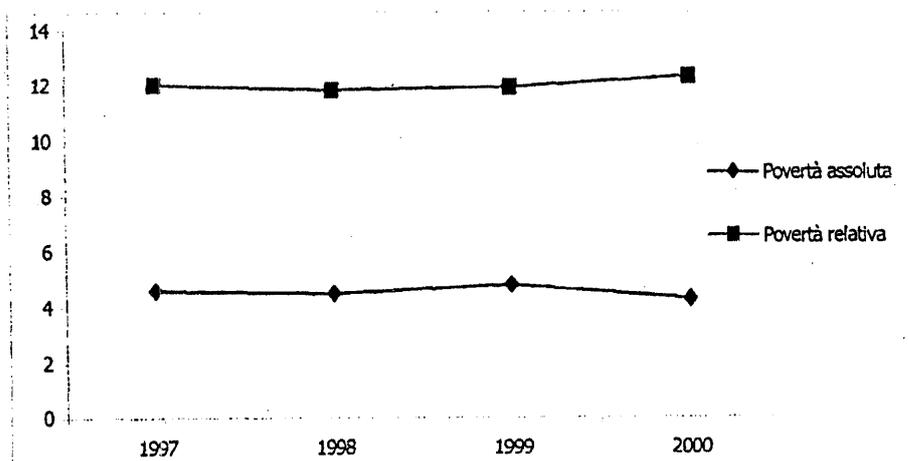
Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 1997-2000.

La povertà assoluta nel 2000 ha riguardato il 4,3% delle famiglie. L'analisi per ripartizione geografica mostra una diffusione della povertà assoluta più elevata nelle regioni del Mezzogiorno (il 9,4%, pari a circa 675.000 famiglie), a fronte di valori contenuti - inferiori al 3% - nel Nord e nel Centro del paese (Tavola II.6). Nel corso del quadriennio si osserva un andamento stazionario nel Settentrione e un aumento di circa un punto nel Centro. Nel Meridione si verifica una flessione di quasi un punto assoluto (dal 10,5% al 9,4%), segnalando che una quota almeno della lieve riduzione della povertà relativa avvenuta in questa ripartizione implica anche una flessione della povertà assoluta.

Nel periodo 1997-2000 la quota di famiglie povere sul totale della popolazione presenta un andamento sostanzialmente costante, con una flessione rispetto al 1999 di mezzo punto percentuale assoluto. Tale andamento, se valutato nel quadriennio, non si discosta di molto da quello di sostanziale stabilità registrato dalla povertà relativa (Figura II.7). In termini numerici, il numero di famiglie povere, in senso assoluto, è stimato per il 2000 in circa 954 mila unità, 84 mila famiglie in meno rispetto all'anno precedente.

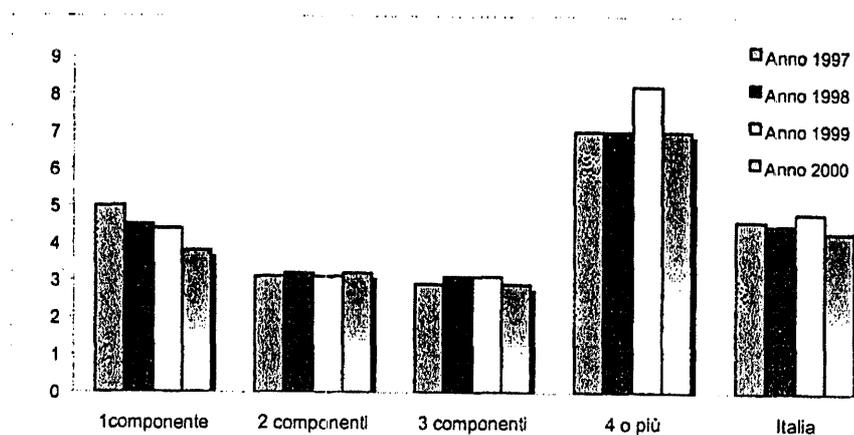
**Figura II.7 - Diffusione della povertà assoluta e della povertà relativa tra le famiglie**

*Anni 1997-2000, valori percentuali*



La diffusione della povert  assoluta si concentra tra le famiglie numerose, che presentano valori quasi doppi rispetto a quelli dei nuclei di due o tre componenti (Figura II.8). Le tipologie familiari pi  toccate dalla povert  assoluta coincidono con quelle interessate dalla povert  relativa. Condizioni di privazione estrema si verificano tra le coppie con almeno tre figli, che presentano un'incidenza dell'11,5%, peraltro in calo di oltre quattro punti assoluti rispetto all'anno precedente. Superiore al dato medio nazionale   anche la povert  assoluta tra le persone sole con almeno 65 anni e le coppie con due figli (5,3%); mentre tra le coppie con persona di riferimento ultra sessantaquattrenne essa si colloca sostanzialmente attorno alla media (4,9%) (Tavola II.7).

**Figura II.8 - Diffusione della povertà assoluta secondo l'ampiezza familiare**  
*Anni 1997-2000, valori percentuali*



**Tavola II.7 - Diffusione della povertà assoluta per alcune tipologie familiari**  
*Anni 1997-2000, valori percentuali*

Tipologia familiare	1997	1998	1999	2000
Persona sola con meno di 65 anni	2,2	2,2	1,4	1,9
Persona sola con 65 anni e più	7,2	6,2	6,7	5,3
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	1,5	1,4	1,5	1,2
Coppia con persona di riferimento con almeno 65 anni	4,8	5,1	4,0	4,9
Coppia con un figlio	2,5	3,1	2,7	2,7
Coppia con due figli	4,9	4,5	5,5	5,3
Coppia con almeno tre figli	13,3	13,5	15,9	11,5
Nuclei monogenitore	4,0	4,0	5,5	4,1
Altre tipologie	6,2	6,2	7,8	7,6

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 1997-2000.

Per quanto riguarda l'età della persona di riferimento, la diffusione della povertà assoluta è sostanzialmente simile per le prime quattro classi di età (fino a 64 anni), mentre si attesta al 5,3% per quella più anziana. Le uniche tipologie familiari che mostrano variazioni monotone nel tempo del tasso di diffusione sono la più giovane e la più anziana: la povertà della prima sale dal 3% al 3,8%, quella della seconda scende dal 6,1% al 5,3% (Tavola II.8).

**Tavola II.8 - Diffusione della povertà assoluta per caratteristiche della persona di riferimento**

*Anni 1997-2000, valori percentuali*

	1997	1998	1999	2000
<b>Classe d'età della persona di riferimento</b>				
fino a 34	3,0	3,7	3,7	3,8
Da 35 a 44	5,1	4,4	4,9	4,4
Da 45 a 54	3,9	3,5	4,0	3,7
Da 55 a 64	3,4	3,6	3,9	3,6
65 anni e oltre	6,1	5,9	5,9	5,3
<b>Sesso della persona di riferimento</b>				
Maschio	4,3	4,3	4,7	4,2
Femmina	5,3	4,8	4,9	4,7

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 1997-2000.

*La percezione della situazione economica delle famiglie*

Le privazioni in cui incorre una quota non trascurabile di famiglie, al momento dell'acquisto di beni e servizi essenziali, trovano riscontro anche nella *percezione* che le famiglie medesime hanno della propria condizione economica, in termini di difficoltà a fare fronte a bisogni elementari come l'acquisto di cibo o di abiti di prima necessità, il pagamento del canone d'affitto o delle utenze di servizi pubblici essenziali (gas, luce, acqua, telefono).

I dati di seguito indicati fanno riferimento ad una percezione soggettiva della propria condizione economica e non sono quindi direttamente confrontabili con le stime oggettive della povertà relativa ed assoluta. Essi rappresentano tuttavia un ulteriore indicatore del disagio economico, utile per confermare o no alcuni spunti interpretativi emersi in precedenza.

Secondo l'indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana", svolta dall'Istat su un campione di oltre 21 mila famiglie, le famiglie che nel 2000 sperimentano difficoltà economiche per l'acquisto di vestiti sono 2 milioni 617 mila, quelli che hanno difficoltà con il pagamento delle bollette sono 2 milioni 232 mila, pari rispettivamente al 12,1% e al 10,3% delle famiglie italiane (Tavola II.9). Valori inferiori, sebbene non trascurabili, si registrano per altre categorie di spesa censite nell'indagine: un milione 598 mila famiglie hanno problemi nel sostenere le spese mediche (7,4%), 825 mila nel pagare il canone d'affitto (3,8%), 818 mila nel sostenere spese di trasporto (3,8%), 681 mila nel comprare generi alimentari (3,1%).

**Tavola II.9 – Famiglie per difficoltà dovute ad acquisti e spese di vario tipo**  
*Anno 2000, migliaia di unità e valori percentuali*

	DIFFICOLTÀ NEL PAGARE								
	Cibo	Abiti	Spese mediche	Affitto	Mutuo	Bollette	Spese per la scuola	Spese per trasporti	Spese per debiti *
Migliaia di unità	681	2.617	1.598	825	368	2.232	698	818	997
Valori percentuali	3,1	12,1	7,4	3,8	1,7	10,3	3,2	3,8	4,6

(\*): Spese per debiti diversi dal mutuo.

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" 2000.

Il disagio finanziario è maggiormente avvertito nell'Italia meridionale ed insulare, dove le famiglie che segnalano problemi nel fare fronte al pagamento delle bollette sono rispettivamente il 18,3% e il 19,6%, valori quasi doppi rispetto alla media nazionale e più che tripli rispetto a quelli dell'Italia settentrionale (Tavola II.10). Maggiore al Sud è anche la percezione del disagio nell'acquisto di abiti e nelle spese mediche: oltre il 19% delle famiglie denuncia di avere difficoltà nel comprare vestiti di cui c'è bisogno, contro il 6,6 delle famiglie del Nord e il 10% del Centro; circa il 13% lamenta difficoltà nel fronteggiare le spese mediche, contro valori che non superano il 7% nelle restanti aree del paese.

**Tavola II.10 – Famiglie per difficoltà dovute ad acquisti e spese di vario tipo, per ripartizione geografica**

*Anno 2000 (per 100 famiglie della stessa area geografica)*

Area geografica	DIFFICOLTÀ NEL PAGARE								
	Cibo	Abiti	Spese mediche	Affitto	Mutuo	Bollette	Spese per la scuola	Spese per trasporti	Spese per debiti *
Italia Nord-Occidentale	1,8	6,6	3,8	2,6	1,2	5,1	1,4	2,0	2,8
Italia Nord-Orientale	2,0	6,6	4,1	2,2	1,5	5,3	1,6	2,7	3,0
Italia Centrale	2,2	10,0	6,4	3,4	1,7	8,8	2,7	3,2	3,8
Italia Meridionale	5,4	19,9	12,8	6,1	2,1	18,3	5,8	5,7	6,9
Italia Insulare	5,5	23,9	13,6	6,0	2,6	19,6	6,7	7,3	8,7
Italia	3,1	12,1	7,4	3,8	1,7	10,3	3,2	3,8	4,6

(\*): Spese per debiti diversi dal mutuo.

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" 2000.

La scarsità di mezzi economici, con particolare riferimento alle spese sanitarie, è percepita soprattutto dalle famiglie di un solo componente, tipicamente anziano: oltre il 9% di queste ultime dichiara di non essere sempre in grado di fare fronte alle spese mediche, un valore di due punti superiore alla media calcolata su tutte le famiglie (Tavola II.11). Il disagio finanziario per quanto concerne le spese scolastiche e di trasporto tende a crescere all'aumentare dell'ampiezza della famiglia e risulta massimo tra i nuclei con almeno quattro componenti, in relazione all'affievolirsi delle economie di scala familiari. Il 7,1% ed il 5,9% delle famiglie con almeno quattro membri afferma di non avere, in alcuni periodi dell'anno, sufficienti disponibilità finanziarie per pagare le spese scolastiche e di trasporto, contro valori medi per tutte le famiglie dell'ordine del 3-4%.

**Tavola II.11 – Famiglie per difficoltà dovute ad acquisti e spese di vario tipo, per ampiezza familiare**

*Anno 2000 (per 100 famiglie con lo stesso numero di componenti)*

Numero di componenti	DIFFICOLTA' NEL PAGARE								
	Cibo	Abiti	Spese mediche	Affitto	Mutuo	Bollette	Spese per la scuola	Spese per trasporti	Spese per debiti *
1 componente	4.3	12.7	9.4	5.2	1.3	10.9	1.2	2.7	3.4
2 componenti.	2.4	10.2	7.6	2.7	1.1	8.8	1.3	2.8	3.2
3 componenti.	2.1	9.5	5.3	2.8	1.5	8.3	2.8	3.6	4.3
4 o più componenti	3.7	15.5	7.3	4.6	2.7	12.9	7.1	5.9	7.2
<b>Totale</b>	<b>3,1</b>	<b>12,1</b>	<b>7,4</b>	<b>3,8</b>	<b>1,7</b>	<b>10,3</b>	<b>3,2</b>	<b>3,8</b>	<b>4,6</b>

(\*): Spese per debiti diversi dal mutuo.

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" 2000.

Le tipologie familiari che avvertono maggiormente condizioni di stress finanziario, per quanto riguarda i bisogni di base (con la sola esclusione delle spese mediche), appaiono le coppie con almeno tre figli e i nuclei monogenitore (Tavola II.12). Il disagio connesso alla copertura periodica delle spese mediche è, non sorprendentemente, massimo tra le persone sole con più di 64 anni (11,6%), mentre le due tipologie menzionate prima presentano valori di poco inferiori, rispettivamente il 10,9% ed il 9,1%.

Anche con riferimento a indicatori di percezione soggettiva, il disagio economico sembra dunque più frequentemente associarsi ad alcune caratteristiche già emerse nella stima oggettiva della povertà: la residenza nel Mezzogiorno, la presenza di un numero elevato di componenti familiari (ed in particolare di figli) e la condizione di persona sola e anziana.

**Tavola II.12 – Famiglie per difficoltà dovute ad acquisti e spese di vario tipo, per tipologia familiare**

*Anno 2000 (per 100 famiglie della stessa tipologia)*

Tipologia familiare	DIFFICOLTA' NEL PAGARE								
	Cibo	Abiti	Spese mediche	Affitto	Mutuo	Bollette	Spese per la scuola	Spese per trasporti	Spese per debiti *
P. s.^ con meno di 65 anni	4.4	11.7	6.6	6.4	1.7	10.8	1.3	4.0	4.4
P. s.^ con 65 anni e più	4.2	13.5	11.6	4.2	0.9	11.1	1.0	1.6	2.6
Coppia con p. r.° con meno di 65 anni	1,9	6,3	2,3	2,7	1,5	7,7	2,5	4,4	5,2
Coppia con p. r.° con 65 anni e più	2,3	14,9	5,4	2,7	1,3	5,2	-	-	-
Coppia con un figlio	1.8	8.6	4.6	2.5	1.6	7.4	2.2	3.5	4.1
Coppia con due figli	2.7	13.3	6.0	3.8	2.6	10.8	5.8	4.9	5.9
Coppia con tre o più figli	6.0	22.5	10.9	6.9	3.5	19.0	12.6	9.1	11.5
Monogenitore	4.9	15.4	9.1	4.6	1.6	14.1	5.5	5.1	6.1
<b>Totale</b>	<b>3,1</b>	<b>12,1</b>	<b>7,4</b>	<b>3,8</b>	<b>1,7</b>	<b>10,3</b>	<b>3,2</b>	<b>3,8</b>	<b>4,6</b>

(\*): Spese per debiti diversi dal mutuo

(^): P.s.: persona sola

(°): P.r. (persona di riferimento): intestatario della scheda anagrafica

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" 2000.

## II.2 LA POVERTÀ TRA I MINORI E LE LORO FAMIGLIE

Questa parte del Rapporto prende in esame le condizioni economiche delle famiglie con figli minorenni e, sulla base delle ultime quattro indagini dell'Istat sui consumi in Italia, fornisce nuove stime della diffusione e dell'intensità della povertà tra i minori.

La povertà tra i minori rappresenta una forma particolarmente grave – per molti versi insopportabile - di privazione economica. Essa contraddice i più elementari principi di uguaglianza delle opportunità e compromette le aspettative di reddito futuro di soggetti che non possono essere ritenuti responsabili della loro situazione economica. Un numero sempre più cospicuo di studi basati su dati longitudinali sembra confermare questo dato, mostrando come la povertà infantile sia fortemente correlata alla povertà in età adulta.

Lo svantaggio potenziale di più lungo periodo - in termini di minore istruzione, difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, rischi di esclusione sociale, ecc. – che deriva dall'essere poveri nella fase iniziale del ciclo di vita non è l'unico argomento che spinge a studiare le dimensioni della povertà tra i minori, separatamente da quelle della povertà *tout court*. E' ancora l'analisi empirica ad evidenziare la vulnerabilità delle coorti più giovani ai mutamenti in corso nelle economie industrializzate (aumento della disoccupazione, comparsa del fenomeno dei *working poor*, modifica delle strutture familiari tradizionali, diffusione dei nuclei monoparentali) e la limitata efficacia delle politiche pubbliche, rivelatesi più in grado di contrastare la povertà tra gli anziani che tra i minori.

Con specifico riferimento all'Italia, la povertà tra i minorenni emerge come un tema chiave delle politiche distributive anche per un altro motivo. Ricerche recenti svolte dall'*Unicef* assegnano all'Italia il non invidiabile primato di nazione con il più alto tasso di povertà minorile, unitamente a quelle anglosassoni. Nell'ambito dell'Unione europea, il nostro paese presenta addirittura un tasso di povertà relativa inferiore solo a quello del Regno Unito. La graduatoria non si modifica in modo sostanziale anche tenendo conto della diversa composizione demografica dei paesi inclusi nella comparazione o di linee di povertà basate su standard assoluti anziché relativi. La ricerca, che utilizza dati del *Luxembourg Income Study*, è relativa al decennio a cavallo tra gli anni ottanta e novanta e, per quanto riguarda l'Italia, al periodo 1986-1995<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. B. Bradbury, M. Jäntti, "Child Poverty across Industrialized Nations", Innocenti Occasional Papers, Economic and Social Policy Series, No. 71, Florence: UNICEF International Child Development Centre, 1999 (pubblicato in K. Vleminckx e T. Smeeding (a cura di), *Child Well-Being, Child Poverty and Child Policy in Modern Nations, What do we know?*, The Policy Press, Bristol, 2001). Per un'eccellente sintesi, cfr. UNICEF Innocenti Research Centre, Florence, Italy. *Innocenti Report Card* No. 1, June 2000. "A league table of child poverty in rich nations".

Scopo di questa sezione è di aggiornare l'evidenza empirica disponibile sull'entità del fenomeno in Italia, secondo un impianto metodologico coerente con quello finora impiegato dalla Commissione.

#### *Metodologia di stima della povertà*

Nello studio della povertà tra i minori si pongono problemi non dissimili da quelli che si presentano nella misura della povertà in generale: si tratta di decidere come valutare il benessere dei soggetti, se in termini di consumo o di reddito, a quale unità d'analisi riferirsi (famiglia o individuo), quale accezione dare al termine povertà (relativa o assoluta), come fissare la soglia che separa i poveri dai non poveri, quali strumenti di misura utilizzare. Le scelte operate in questo Rapporto, come detto poc'anzi, riflettono l'impostazione tradizionalmente seguita dalla Commissione.

La variabile economica adottata per approssimare il livello di benessere dei soggetti è, come per le stime della povertà nella popolazione in generale riportate nei paragrafi precedenti, il consumo (indagini campionarie Istat sui consumi delle famiglie, anni 1997-2000).

L'unità d'analisi prescelta è la famiglia. Sebbene si sia interessati alla povertà di singoli individui (i minori), non è possibile rilevare il loro benessere separatamente da quello dei genitori: sia perché i minori non percepiscono in genere redditi, sia perché i consumi sono rilevati a livello familiare, sia infine perché è arduo osservare l'allocazione delle risorse tra i singoli membri del nucleo. Si è quindi impiegato il consumo familiare, corretto per una scala di equivalenza, come *proxy* del consumo dei minori. Per *minori* si deve intendere tutti gli individui di età inferiore a 18 anni. La scala di equivalenza adottata, per convertire in unità omogenee i consumi di nuclei familiari di diversa numerosità, è la stessa adottata dall'Istat e dalla Commissione per valutare la diffusione della povertà nella popolazione in generale.

Per quanto riguarda la nozione di povertà, relativa o assoluta, si è optato per la prima delle due. E' infatti la povertà relativa quella che riflette maggiormente un problema di mancata uguaglianza delle opportunità. Nello studio della povertà tra i minori nei paesi industrializzati, tra l'altro, non esiste una nozione di povertà assoluta unanimemente condivisa.

La soglia di povertà relativa è quella calcolata nelle sezioni precedenti del Rapporto, determinata in funzione della spesa media mensile procapite per consumi delle famiglie. Ricordiamo che la soglia di povertà standard, per un nucleo di due componenti, nel 2000, è risultata pari a 1 milione 569 mila lire mensili.

La stima della povertà si basa su due indicatori ampiamente noti, l'indice di diffusione e l'indice di intensità.

#### *L'evidenza empirica*

Un primo aspetto conoscitivo utile ad inquadrare il problema della povertà tra i minori in Italia riguarda la composizione demografica della popolazione italiana, distinta per tipologia familiare ed area geografica di residenza (Tavola II.13).

**Tavola II.13 - Famiglie residenti per tipologia e ripartizione geografica**  
*Anno 2000, migliaia di unità e composizione percentuale*

	NORD		CENTRO		MEZZO-GIORNO		ITALIA	
<b>Tipologia familiare</b>								
Persona sola	2.873	27,4	1.041	24,4	1.473	20,4	5.388	24,5
Coppia	2.249	21,4	852	20,0	1.229	17,1	4.330	19,7
Coppia con un figlio minore	1.050	10,0	363	8,5	599	8,3	2.011	9,2
Coppia con due figli minori	755	7,2	369	8,7	947	13,1	2.071	9,4
Coppia con tre o più figli minori	108	1,0	46	1,1	241	3,3	396	1,8
Monogenitore con solo figli minori	170	1,6	62	1,5	90	1,2	322	1,5
Monogenitore con solo figli maggiori	587	5,6	190	4,5	389	5,4	1.165	5,3
Coppia con solo figli maggiori	1.710	16,3	759	17,9	1.227	17,0	3.697	16,8
Altre tipologie familiari con minori	626	6,0	347	8,2	783	10,9	1.756	8,0
Altre tipologie familiari senza minori	379	3,6	223	5,2	230	3,2	831	3,8
<i>Totale famiglie con minori</i>	<i>2.709</i>	<i>25,8</i>	<i>1.187</i>	<i>28,0</i>	<i>2.660</i>	<i>36,8</i>	<i>6.556</i>	<i>29,9</i>
<b>Totale famiglie</b>	<b>10.507</b>	<b>100</b>	<b>4.252</b>	<b>100</b>	<b>7.208</b>	<b>100</b>	<b>21.967</b>	<b>100</b>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 2000.

La percentuale di famiglie con minori complessivamente presente in Italia nel 2000 è pari al 29,9% del totale delle famiglie: di queste il 9,2% è costituito da coppie con un minore, il 9,4% da coppie con due minori, l'1,8% da coppie con almeno tre minori. Esigua è la quota dei nuclei monogenitore con solo figli minori (1,5%) mentre consistente è il numero di altre tipologie familiari, diverse dalla coppia, in cui sono presenti dei minorenni (l'8%).

La ripartizione geografica mette in evidenza come la presenza di nuclei con almeno due minori sia un fenomeno tipico del Mezzogiorno: oltre il 16% delle coppie residenti nel Sud e nelle Isole presenta infatti queste caratteristiche, rispetto a valori dell'8-9% del Nord e del Centro. Superiore rispetto alla media nazionale è, nel Mezzogiorno, anche la quota di famiglie estese (comprensive di altri parenti oltre ai genitori) in cui sono presenti minori (il 10,9%). La composizione familiare con minori prevalente nel Nord è la coppia con un figlio solo.

Il numero di famiglie povere con figli minori in Italia, nel 2000, è di 1 milione 11 mila unità, pari al 4,6% della popolazione complessiva e al 15,4% del totale delle famiglie con minori. In termini individuali, il numero di persone aventi meno di 18 anni il cui consumo familiare equivalente è inferiore alla soglia di povertà è pari a 1 milione 704 mila. La *diffusione* della povertà tra i minori, ossia la quota di minori poveri sul totale dei minori residenti, è pari al 16,9% (Tavola II.14).

**Tavola II.14 - Povertà relativa tra le famiglie con minori  
per ripartizione geografica**

*Anno 2000, migliaia di unità e valori percentuali*

	NORD	CENTRO	MEZZO- GIORNO	ITALIA
<b>Migliaia di unità</b>				
Famiglie con minori	2.709	1.188	2.660	6.556
<i>Famiglie con minori povere</i>	184	130	698	1.011
Minori	3.891	1.764	4.435	10.089
<i>Minori poveri</i>	290	198	1.216	1.704
<b>Composizione percentuale</b>				
Famiglie con minori	41,3	18,1	40,6	100,0
<i>Famiglie con minori povere</i>	18,2	12,8	69,0	100,0
Minori	38,6	17,5	44,0	100,0
<i>Minori poveri</i>	17,0	11,6	71,4	100,0
<b>Diffusione della povertà (%)</b>				
Famiglie con minori <sup>a</sup>	6,8	10,9	26,2	15,4
Minori <sup>b</sup>	7,4	11,3	27,4	16,9
<b>Intensità della povertà (%)</b>				
Famiglie con minori	17,4	18,4	23,7	21,8

(a): Famiglie con minori povere sul totale delle famiglie con minori.

(b): Minori poveri sul totale dei minori.

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 2000.

La diffusione della povertà tra i minori risulta quindi significativamente superiore al valore calcolato sull'intera popolazione - riportato nella precedente sezione di questo Rapporto: il 15,4% contro il 12,3%, se valutata a livello familiare, il 16,9% contro il 13,9%, se valutata a livello individuale.

Un'informazione supplementare a quella contenuta nell'indice di diffusione è data dall'indice di *intensità*, che esprime, in valore percentuale, quanto in media la spesa delle famiglie povere è al di sotto della soglia. L'intensità della povertà per le famiglie con minori per il 2000 è del 21,8%: la spesa mensile media equivalente delle famiglie povere con minori è quindi all'incirca pari a 1 milione 230 mila lire, il 21,8% in meno, appunto, della spesa corrispondente alla soglia.

La Tavola II.14 mostra che la media del dato nazionale è la risultante di situazioni geografiche molto differenziate. Con modalità ancor più accentuate rispetto a quanto si verifica a livello dell'intera popolazione, la povertà tra i minori si concentra nelle regioni meridionali e nelle Isole: l'indice di diffusione per gli individui raggiunge il 27,4% nel Mezzogiorno, contro il 7,4% del Nord e il 11,3% del Centro. Nell'Italia meridionale risiede il 71,4% della popolazione di minori poveri (pari a 1 milione 216 mila individui), una quota ben più alta della corrispondente quota di minori residenti (44%).

L'analisi della povertà per classi di età degli individui e ripartizione geografica conferma che è nel sottoinsieme della popolazione che non raggiunge la maggiore età (0-17 anni) che si annidano le percentuali di indigenza più elevate, persino superiori, anche se poco, a quelle che si riscontrano tra gli anziani (65 anni e oltre) (Tavola II.15). In tali classi di età la povertà raggiunge rispettivamente il 16,9% ed il 16,7%, mentre si attesta su valori inferiori al 14% nelle altre due classi.

**Tavola II.15 - Diffusione della povertà tra gli individui,  
per classe di età e ripartizione geografica**

*Anno 2000, valori percentuali*

Ampiezza familiare	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	ITALIA
Da 0 a 17 anni	7,4	11,3	27,4	16,9
Da 18 a 34 anni	5,4	9,9	24,8	13,9
Da 35 a 64 anni	4,5	8,4	23,2	11,5
65 e oltre	8,6	15,4	29,3	16,7

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 2000.

La Tavola II.16 indaga la diffusione della povertà tra i minori, disaggregata per tipologia familiare. Le indagini condotte annualmente dell'Istat sui consumi delle famiglie a cui si fa riferimento sono quelle dell'ultimo quadriennio (1997-2000)<sup>2</sup>. Questa Tavola rafforza l'ipotesi secondo la quale la diffusione della povertà tra le famiglie italiane è associata alla presenza di figli minori: rispetto al dato nazionale per il 2000 (12,3%), infatti, le tipologie che presentano un dato superiore alla media sono soprattutto le coppie con due minori, con il 15,9%, le famiglie con membri aggregati (la modalità Altre tipologie familiari con minori), con il 19,4% e, in particolare, le coppie con tre minori o più, con il 26%. La povertà risulta in crescita in tutti i nuclei in cui sono presenti figli minori, con la sola eccezione delle coppie con un minore solo e dei nuclei monogenitore con solo figli minori, che presentano oscillazioni nel tempo.

**Tavola II.16 - Diffusione della povertà tra le famiglie con figli per tipologia familiare**

*Anni 1997-2000, valori percentuali*

Tipologia familiare	1997	1998	1999	2000
Coppia con un figlio minore	9,6	9,0	8,0	10,0
Coppia con due figli minori	14,9	16,5	15,4	15,9
Coppia con tre o più figli minori	24,4	26,7	26,1	26,0
Monogenitore con solo figli minori	13,5	9,6	11,0	11,4
Monogenitore con solo figli maggiori	11,0	11,9	14,3	12,7
Coppia con solo figli maggiori	10,2	10,9	10,7	11,1
Altre tipologie familiari con minori	16,8	16,3	18,1	19,4
Altre tipologie familiari senza minori	13,1	13,7	14,6	15,7
Totale famiglie	12,0	11,8	11,9	12,3

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 2000.

Il maggior rischio di povertà indotto dalla presenza di minori appare evidente anche da un'analisi che pone a confronto tra loro i valori dell'indice di diffusione delle coppie con figli o monogenitore (Tavola II.17). Dai dati a nostra disposizione emerge come, indipendentemente dal numero dei figli, le famiglie coniugali che comprendono solo minori sono costantemente più povere di quelle che comprendono figli di qualsiasi età. Solamente tra i nuclei monogenitore si verifica la situazione opposta: ciò è da mettere in relazione al fatto che le famiglie monogenitore in senso lato (comprendenti quindi anche

<sup>2</sup> Come si è ricordato in altra parte del Rapporto, nel 1997 l'indagine è stata profondamente rinnovata sia nel materiale statistico di base, sia nei metodi di elaborazione dei dati originali, determinando una rottura nella serie storica dei dati sui consumi e, quindi, sulla povertà.

figli maggiorenni) sono per lo più nuclei con capofamiglia anziana, spesso vedova e priva di una storia lavorativa e contributiva propria.

**Tavola II.17 - Diffusione della povertà tra le famiglie con figli**  
*Anni 1997-2000, valori percentuali*

	1997	1998	1999	2000
Coppia con 1 figlio	9,1	9,5	8,5	9,5
<i>Coppia con 1 figlio minore</i>	<i>9,6</i>	<i>9,0</i>	<i>8,0</i>	<i>10,0</i>
Coppia con 2 figli	12,8	13,3	13,5	14,5
<i>Coppia con 2 figli minori</i>	<i>14,9</i>	<i>16,5</i>	<i>15,4</i>	<i>15,9</i>
Coppia con 3 o più figli	23,5	23,6	24,4	25,2
<i>Coppia con 3 o più figli minori</i>	<i>24,4</i>	<i>26,7</i>	<i>26,1</i>	<i>26,0</i>
Monogenitore	12,1	11,7	14,2	13,0
<i>Monogenitore con solo figli minori</i>	<i>13,5</i>	<i>9,6</i>	<i>11,0</i>	<i>11,4</i>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 2000.

Fatta cento la popolazione povera con figli minori nel 2000, le informazioni successive mostrano il peso che, all'interno di questa, rivestono le coppie con almeno due minori e le famiglie cosiddette estese, in cui sono presenti minori ed altri parenti. Tali tipologie, se congiuntamente considerate, rappresentano il 64,4% delle famiglie con figli minori e ben il 76,4% delle famiglie *povere* con minori (Tavola II.18 e Fig II.9). Un rapporto inverso si registra invece per le coppie con un solo figlio, che ammontano a oltre il 30% dei nuclei con minori ma solo al 20% della corrispondente popolazione povera.

**Tavola II.18 - Famiglie con minori, povere e non povere, per tipologia familiare**

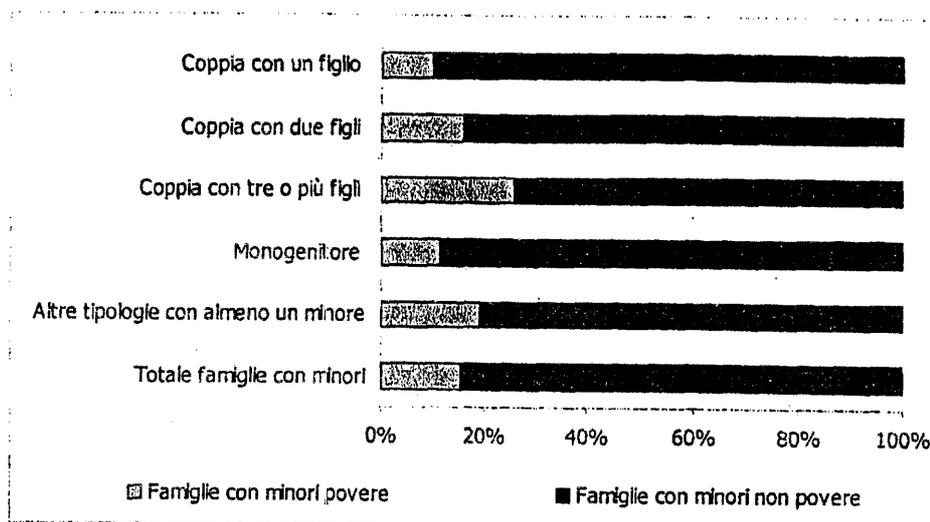
*Anno 2000, migliaia di unità e composizione percentuale*

	Famiglie con minori		Famiglie con minori povere		Famiglie con minori non povere	
Coppia con un figlio	2.011	30,7	202	20,0	1.809	32,6
Coppia con due figli	2.070	31,6	330	32,6	1.742	31,4
Coppia con tre o più figli	396	6,0	103	10,2	293	5,3
Monogenitore	322	4,9	37	3,7	285	5,1
Altre tipologie con almeno un minore	1.757	26,8	339	33,5	1.416	25,5
Totale famiglie con minori	6.556	100,0	1.011	100,0	5.545	100,0

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 2000.

**Figura II.9: Famiglie con minori, povere e non povere, per tipologia familiare**

Anno 2000, composizioni percentuali



I dati sulla diffusione della povertà tra le famiglie con figli, distinte per tipologia ed area geografica di residenza, confermano il ruolo svolto dagli elevati carichi familiari nel determinare condizioni di forte indigenza nel Mezzogiorno: l'indice di diffusione raggiunge valori del 34,9% e del 31,4%, rispettivamente, tra le coppie con almeno tre minori e le famiglie estese (genitori, figli minori e altri parenti), mentre si attesta al 25,2% tra le coppie con due minori (Tavola II.19).

**Tavola II.19 - Diffusione della povertà tra le famiglie con figli, per tipologia familiare e ripartizione geografica**

Anno 2000, valori percentuali

Tipologia familiare	NORD	CENTRO	MEZZO GIORNO	ITALIA
Coppia con un figlio minore	5,8	8,5	18,5	10,0
Coppia con due figli minori	6,7	11,2	25,2	15,9
Coppia con tre o più figli minori	*	*	34,9	26,0
Monogenitore con solo figli minori	*	*	21,2	11,4
Monogenitore con solo figli maggiori	5,8	14,2	22,5	12,7
Coppia con solo figli maggiori	3,9	8,1	23,1	11,1
Altre tipologie familiari con minori	7,9	13,0	31,4	19,4
Altre tipologie familiari senza minori	8,7	12,7	30,1	15,7
Totale famiglie	5,7	9,7	23,6	12,3

(\*): valore non significativo a causa della scarsa numerosità.

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 2000.

Uno dei fattori ritenuti corresponsabili di determinare condizioni di povertà tra le famiglie è l'assenza del coniuge. I dati in nostro possesso per l'Italia confermano solo parzialmente questa ipotesi. I nuclei monogenitore con solo figli minori presentano un indice di diffusione inferiore, seppure di poco, alla media nazionale: l'11,4% contro il 12,3% (Tavola II.19). A questo riguardo, è opportuno ricordare che, sebbene anche in Italia la condizione di genitore solo coincide spesso con monogenitori madri, a differenza di altri

paesi (specie quelli anglosassoni) essa riguarda prevalentemente vedove, separate e divorziate, non nubili, e donne adulte, non adolescenti o comunque molto giovani, che corrono maggiormente il rischio di non avere né una formazione professionale adeguata, né un'esperienza lavorativa significativa. Se a questo si aggiunge un altro dato peculiare dell'Italia – il fatto che l'instabilità coniugale riguarda soprattutto coppie in cui entrambi i coniugi lavorano e appartengono ai ceti sociali medio-alti e più istruiti - si comprende come tra le famiglie monogenitore giovani la vulnerabilità alla povertà sia ancora un fenomeno contenuto.

L'assenza del coniuge incide, più che tra i nuclei monogenitore, ovvero tra le famiglie in cui il genitore solo non vive con altri adulti, soprattutto sulle altre tipologie familiari, in particolare sulle famiglie estese con minori, che presentano tassi di povertà più che doppi rispetto alla media nazionale e pari al 24,1% (Tavola II.20). Si potrebbe persino ipotizzare che vivere con altri parenti, per lo più i propri genitori, sia la scelta più o meno obbligata dei genitori soli poveri.

Ovviamente la condizione occupazionale dei genitori è un fattore cruciale nel determinare il rischio di povertà dei minori. L'evidenza empirica segnala come spesso non sia sufficiente che un solo genitore sia occupato per proteggere dalla povertà. E' sempre la tabella II.20 a mostrare che se entrambi i genitori - quindi anche la madre - lavorano, i figli possono ragionevolmente contare su un potente strumento di protezione dalla povertà. Al contrario, un fattore che incide nel determinare condizioni di indigenza è la mancata occupazione da parte dei membri adulti della famiglia: in particolare, se il coniuge non lavora, l'indice di diffusione sale a livelli in alcuni casi anche tripli rispetto al dato medio nazionale. Le famiglie in cui è più facile che un solo genitore (per lo più il padre) sia occupato sono costituite dalle coppie con elevati carichi di famiglia (coppie con almeno due figli minorenni e altre famiglie con minori), i cui valori dell'indice superano ampiamente il 20% (Tavola II.20). E' significativo tuttavia come, anche per queste famiglie, il fatto che il coniuge sia occupato riduce in modo significativo i tassi di povertà, che scendono al di sotto del 10%.

**Tavola II.20 - Diffusione della povertà tra le famiglie con figli,  
per tipologia familiare, presenza e condizione professionale del coniuge**  
*Anno 2000, valori percentuali*

Tipologia familiare	Coniuge assente	Coniuge che lavora	Coniuge in altra condizione	Italia
Coppia con un figlio minore	-	5,8	15,7	10,0
Coppia con due figli minori	-	8,3	23,0	15,9
Coppia con tre o più figli minori	-	8,4	35,3	26,0
Monogenitore con solo figli minori	11,4	-	-	11,4
Monogenitore con solo figli maggiori	12,7	-	-	12,7
Coppia con solo figli maggiori	-	5,0	13,6	11,1
Altre tipologie familiari con minori	24,1	8,7	25,5	19,4
Altre tipologie familiari senza minori	16,3	4,3	20,1	15,7
Totale famiglie	10,9	5,7	17,3	12,3

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 2000.